ALLA PRESENZA DEL SOSTITUTO PROCURATORE GENERALE MARCELLO SCARDIA

Sepe ricostruisce a Capocotta le ultime ore di Wilma Montesi

I guardiani Lilli, Di Felice, Guerrini e la Ottaviani protagonisti del sopraluogo, durato per molte ore
Il mistero delle macchine che entrarono nella tenuta sarebbe svelato - Le testimonianze di Zingarini e Manzi

Un tentativo di ricostruire nei minimi particolari le ultime ore di vita di Wilma Montesi è stato compiuto ieri mattina a Capocotta dal dottor Raffaele Sepe, alla presenza del sosituto Procuratore generale, dottor Marcello Scardia, e dei guardiani Anastasio Lilli, Venanzio Di Felice, Terzo Guerrini e della moglie di quest'ultimo, Palmira Ottaviani, detenuti da tempo nelle carceri romane.

La decisione di procedere a questa ricostruzione era stata presa qualche giorno fa, quando ormai erano saltate chiare agli occhi del giudice le contraddizioni tra le diverse deposizioni dei guardiani. I preparativi erano rimasti avvolti nel più rigoroso segreto per impedire che la notizia giungesse alle orecchie dei cronisti (e in effetti queste precauzioni hanno dato in parte buoni risultati: il magistrato ha avuto la sgradita sorpresa di trovare alla Capocotta soltanto due nostri redattori e due inviati di un giornale della sera).

La partenza da Roma è avvenuta poco prima delle otto. I detenuti Anastasio Lilli, Venanzio Di Felice e Terzo Guerrini, con i polsi avvinti nei «ferri di campagna», hanno lasciato il carcere di Regina Coeli a bordo di un furgone grigio Fiat «615» a nafta, munito della targa provvisoria R. 58379, preso in affitto per l'occasione. Dietro il furgone, che ha imboccato a buona velocità la via del Mare, venivano un «cellulare» sul quale viaggiava Palmira Ottaviani e una jeep targata E. I. 29928, con a bordo cinque tra sottufficiali e militi dell'arma dei carabinieri. Prima del bivio di Decima le due macchine sono state raggiunte dall'auto del maggiore Zinza e dalla «1100 E», targata Roma 165913, nella quale avevano preso posto il dottor Sepe (che aveva lasciato nel garage la ormai notissima sua macchina), il dottor Scardia e il cancelliere.

Il piccolo corteo ha raggiunto i cancelli della Capocotta alle 8.50. Un breve colpo di clakson ha fatto accorrere le due sorelle di Anastasio Lilli e la moglie di quest'ultimo, Elia Innocenti, che ancora abitano nella casupola, a una quarantina di metri dall'ingresso, destinata ai guardiani. I cancelli sono stati spalancati per dar modo alle macchine di entrare nella bandita di caccia. I quattro detenuti sono stati liberati dalle manette e accompagnati vicino alla casupola. Impacciati e scuri in volto, essi hanno cercato di sfuggire alla curiosità di un gruppo di contadini, che si erano posti su un cocuzzolo per poter assistere alla scena, riparandosi dietro lo schieramento dei carabinieri. Soltanto Anastasio Lilli ha scambiato qualche parola con le sorelle e con la moglie ed ha sorriso a più riprese ai suoi bambini.

La ricostruzione è cominciata subito dopo. Il giudice istruttore ha fatto praticamente da regista, lasciando ai guardiani il compito di ripetere la scena alla quale avevano affermato di essere stati testimoni il pomeriggio del 10 aprile 1953. Il racconto è press'a poco il seguente: verso le 17 Palmira Ottaviani (che abitava fuori della tenuta, in un casale che guarda sulla Capocotta, oltre il nastro d'asfalto della via di Decima) udì tre nervosi colpi di clakson e si precipitò verso i cancelli della tenuta. Fu preceduta di qualche secondo da Elia Lilli la quale scostò le sbarre di ferro e lasciò passare una macchina color penicillina nella quale stavano due persone, un uomo e una giovane donna bruna.

La macchina si inoltrò lungo il sentiero che porta al centro della tenuta, fiancheggiato da filari di altissimi pini. Nel piazzale stavano Venanzio Di Felice, Terzo Guerrini e Anastasio Lilli, oltre a due carabinieri a cavallo. Venanzio Di Felice avrebbe chiesto al Lilli chi fosse il personaggio che sedeva al volante della macchina. «E' il principe d'Assia», avrebbe risposto Lilli. La macchina sarebbe quindi scivolata verso la spiaggia, in direzione di una capanna di frasche che, a quanto sembra, era adibita a villica alcova per gli ospiti altolocati della tenuta.

Le contraddizioni fiorite intorno a questa traccia di racconto sono innumerevoli. Anastasio Lilli sarebbe stato incerto sulla data, asserendo che poteva anche trattarsi del 9 aprile e non del 10. Le due donne sarebbero state di parere diverso per quanto riguarda la identità dei due occupanti. Venanzio Di Felice avrebbe parlato non di una, ma di due macchine, una delle quali entrata nella Capocotta il 9 e una il 10 aprile 1953.

Queste contraddizioni sarebbero emerse nuovamente ieri. Dallo scomodo osservatorio nel quale i cronisti erano stati confinati, è stato possibile scorgere il dottor Sepe interrompere a più riprese i guardiani che recitavano la loro parte, far ripetere una frase o una mossa, ordinare al cancelliere di trascrivere le deposizioni e non nascondere, talvolta, un rapido moto di stizza.

Alle 10,43 i guardiani sono risaliti nel furgone e il piccolo corteo è ripartito in direzione del bivio di Decima, donde ha poi svoltato per tornare alla Capocotta per la litoranea, raggiungendo infine il lato della bandita di caccia che confina con il mare e la casetta abitata un tempo da Venanzio Di Felice.

Gli interrogatori sono stati ripresi. I tre guardiani (la Ottaviani era stata nel frattempo riportata alle Mantellate) sono stati sottoposti a un fuoco di fila di domande, di contestazioni, di richieste di chiarimenti, di nuovi rapidissimi confronti. All'ultima parte della seduta avrebbe anche partecipato il signor Augusto Manzi, un maturo cacciatore che abita da molti anni a Torvajanica, il quale sarebbe stato posto a confronto con Venanzio Di Felice. Solo alle 12,40 il giudice istruttore e il suo numeroso seguito hanno preso la via del ritorno.

Quali motivi hanno spinto il dottor Sepe a procedere a questa minuziosa ricostruzione? Quali risultati sono stati ottenuti? Quale è il filo conduttore che permette al magistrato di avere un quadro degli ultimi movimenti della sventurata fanciulla? Il dottor Sepe, attraverso una serie di circostanze e di fatti venuti alla luce, avrebbe ricostruito gli avvenimenti nel seguente modo: a Capocotta sarebbero entrate due macchine lussuose. A bordo della prima sarebbe stato il principe Maurizio d'Assia (il «biondino» o il «roscio» secondo le deposizioni di alcuni) in compagnia della signorina A. S., figlia di un facoltoso commerciante romano. Questa macchina sarebbe stata vista tanto dai carabinieri a cavallo quanto dai tre guardiani. Il giovane patrizio, d'altra parte, era stato visto anche il nove aprile da un cacciatore (il signor Patriarca).

A bordo della seconda macchina, scorta tanto dalle due donne, quanto da almeno uno dei guardiani, vi sarebbe stata Wilma Montesi in compagnia di un uomo bruno. Gli elementi che concorrono a rafforzare questa opinione sarebbero diversi. Il più importante è che la macchina con a bordo Wilma dovette attraversare la Capocotta per raggiungere la spiaggia antistante la zona «Zingarini». La sera del 10 aprile, soffiava un leggero vento di scirocco e la temperatura era fresca ma non insopportabile. Molte persone rimasero fino a tardi sulla strada di Torvajanica a giocare alla morra, mentre un gruppo se ne stette nella sala da pranzo del signor Zingarini che si apre sulla spiaggia. Nessuno fu in grado di ricordare di aver veduto una macchina dirigersi verso il mare, proveniente appunto da Torvajanica.

Un altro elemento si riferisce a due testimonianze rese al dottor Sepe e che riguardano Venanzio Di Felice. La prima è dell'attore Guido Celano il quale dichiarò che un giorno, mentre si trovava a caccia nella tenuta, venne avvicinato dal guardiano con il quale parlò da principio delle doti di cacciatore del suo figliolo. Ad un certo punto il discorso cadde sulla ragazza annegata a Torvajanica. «Quella donna, affermò Di Felice, io l'ho vista qui a Capocotta. Hanno detto che è morta annegata... macchè annegata!». E lasciò intendere di saperla lunga. Un'altra testimonianza di enorme interesse, e della quale soltanto ora possiamo riferire i particolari è stata resa dal signor Augusto Manzi e dal signor Tullio Zingarini. I due, quando per la prima volta si fece il nome di Piero Piccioni, si trovarono una sera in casa dello Zingarini. Sul tavolo della stanza da pranzo stava una rivista che riportava tanto la fotografia di Wilma quanto quella del figlio dell'ex ministro. Ad un certo punto giunse Venanzio Di Felice e il discorso cadde sul misterioso avvenimento.

Di Felice affermava di aver visto la coppia entrare a bordo di una macchina chiusa nella Capocotta e di essere in grado di riconoscere tanto l'uomo che la donna. Quando scorse la rivista sul tavolo, indicò la fotografia di Wilma Montesi: «E' lei, non c'è possibilità di sbaglio». I suoi occhi corsero verso la fotografia di Piero Piccioni. «E l'uomo, disse continuando è questo qui». Zingarini, sapendo che Venanzio Di Felice è analfabeta intervenne «Ma se non sai nemmeno chi è! — disse — questo è il figlio dell'onorevole Piccioni, tu non ti rendi conto di quello che dici». Di Felice replicò dicendosi certo di riconoscere l'uomo.

Queste testimonianze hanno permesso al dottor Sepe di incriminare Venanzio Di Felice per falsa testimonianza, «per aver affermato il falso e taciuto ciò che sa intorno ad una macchina entrata a Capocotta nel tardo pomeriggio del 10 aprile 1953 con a bordo Wilma Montesi e un giovane bruno». Il magistrato, evidentemente pensa che la seconda macchina, quella che aveva a bordo Wilma Montesi e un giovane bruno, sia entrata attraverso il cancello principale nel pomeriggio e sia poi uscita, diretta verso la spiaggia, passando per il cancello secondario, che confina con la tenuta del conte di Campello, e le cui chiavi erano nelle mani di Venanzio Di Felice. Questi, dunque, la notte tra il dieci e l'11 aprile dovrebbe aver veduto l'uomo bruno e Wilma allontanarsi verso la linea scura del mare che rumoreggiava in lontananza.

Il furgone con a bordo i guardiani, scortato da una camionetta di carabinieri, ritorna da Capocotta

Un altro protesto contro Ugo Montagna

Il «Marchese» di San Bartolomeo, in carcere sotto l'accusa di favoreggiamento per l'«affare Montesi» è stato raggiunto da un nuovo protesto cambiario. Un creditore ha ingiunto infatti al Montagna il pagamento di un effetto cambiario di un milione che non era stato pagato.

LA SOTTOSCRIZIONE PER L'UNITA'

Superati ieri i 602 milioni

MILANO	46.350.000	TERNI	5.000.000
FIRENZE	38.086.200	VERCELLI	4.630.000
BOLOGNA	35.500.860	BARI	4.505.000
ROMA	35.000.000	RIMINI	4.500.001
GENOVA	30.200.000	PESARO	4.500.000
TORINO	25.533.160	FOGGIA	3.650.260
MODENA	21.500.001	VERONA	3.566.660
REGGIO EMILIA	17.603.330	VICENZA	3.316.660
LIVORNO	15.563.330	CAGLIARI	3.015.340
NAPOLI	15.135.000	TARANTO	2.883.000
RAVENNA	13.766.660	PALERMO	2.660.000
SIENA	12.181.330	PIACENZA	2.653.330
FERRARA	11.530.010	COSENZA	2.593.330
PISA	11.302.970	SALERNO	2.500.000
MANTOVA	11.000.000	ASCOLI PICENO	2.412.140
ALESSANDRIA	10.613.330	BERGAMO	2.408.900
PAVIA	9.518 820	UDINE	2.306.660
NOVARA	9.040.000	COMO	2.200.000
FORLI'	8.633.340	MACERATA	2.100.340
SAVONA	8 080.000	LECCO	2.028.500
LA SPEZIA	8.000.000	LUCCA	2.013.330
VENEZIA	7.512.660	TREVISO	2.012.100
PISTOIA	7.500.000	AGRIGENTO	2.010.000
GROSSETO	7.390 000	MASSA CARRARA	2.003.340
BRESCIA	7.120 000	IMPERIA	1.920.000
CREMONA	6 974.000	GORIZIA	1.850.020
PERUGIA	6.755.060	FROSINONE	1.832.500
AREZZO	6 300.020	MESSINA	1.773.330
PADOVA	6.300.000	CATANZARO	1.713.340
ROVIGO	6.250 000	BRINDISI	1.709.000
PARMA	6.105 000	PESCARA	1.706.670
VARESE	6.017.830	LECCE	1.666.660
BIELLA	5 238.330	REGGIO CAL.	1.608.340
ANCONA	5 015 000	CATANIA	1.593.330
		AVELLINO	1.571.000
		TERAMO	1.549.660
		RAGUSA	1.530.000
		LATINA	1.506.660
		CUNEO	1.500.000
		CASERTA	1.500.000
		TRENTO	1.357.540
		AOSTA	1.220.000
		ASTI	1.210.330
		POTENZA	1.210.000
		SASSARI	1.208.330
		CROTONE	1.146.660
		BENEVENTO	1.140.000
		SIRACUSA	1.120.000
		MATERA	1.110.000
		CALTANISSETTA	1.100.000
		NUORO	1.026.660
		PORDENONE	1.023.660
		TRAPANI	1.006.660
		ENNA	1.003.800
		CAMPOBASSO	1.000.000
		BOLZANO	1.000.000
		BELLUNO	913.330
		RIETI	875.001
		AQUILA	863.180
		VITERBO	781.500
		AVEZZANO	750.000
		CHIETI	685 160
		SONDRIO	594.315
		VARIE	78.000
		TOTALE	600.039.768

Dopo la chiusura dei conteggi fatta alle ore 12 del giorno 21 corrente, sono pervenute all'Amministrazione centrale L. 2.232.920, di cui L. 828.500 dalla federazione di Viterbo che ha superato l'obiettivo: L. 720.000 dalla federazione di Pesaro e L. 300.000 dalla federazione di Como. Il totale finora raggiunto è di L. 602.272.698. Complessivamente 92 federazioni hanno superato l'obiettivo.

Il Convegno a Roma sulle farmacie comunali

Possibilità di ridurre i prezzi dei medicinali

Si sono conclusi ieri l'altro a Roma i lavori del primo convegno nazionale delle farmacie municipalizzate indetto dalla Confederazione della municipalizzazione.

Il dibattito è stato centrato su due interessanti problemi: 1) La utilità di costituire farmacie municipalizzate; 2) la possibilità di operare una politica di riduzione dei prezzi dei prodotti farmaceutici.

Sul primo argomento il convegno ha approvato un o.d.g. il quale ricorda che con l'art 27 della legge n 530 del '47, è stato stabilito che i comuni possono assumere l'esercizio di farmacie e che la relativa autorizzazione prefettizia deve essere data, ove occorra, in deroga delle limitazioni previste dalle leggi sanitarie. L'o.d.g. rileva, però, che l'interpretazione eccessivamente ristretta adottata troppo spesso dalle prefetture ha condotto al rigetto delle iniziative prese dai comuni e che quindi la norma prevista dall'art. 27 è nella pratica non applicata. L'o.d.g. conclude chiedendo che l'Alto commissariato per l'igiene e la sanità emani direttive e istruzioni alle prefetture affinchè le iniziative dei comuni in materia siano esaminate con comprensione e sollecitudine.

Il secondo o.d.g. approvato dal convegno chiede, fra l'altro: 1) che in applicazione del D. L. L. 347 del 44, i prezzi dei medicinali vengano fissati dal CIP, sia in revisione sia all'atto della registrazione, 2) che vengano chiamati a far parte della commissione centrale del CIP, come esperti, elementi estranei agli interessi di categoria; 3) che il Parlamento riveda il disegno di legge relativo alle disposizioni sul commercio dei medicinali stabilendo, in particolare, che i medicinali non possono essere venduti a un prezzo superiore a quello stabilito.

Nel pomeriggio di venerdì l'on. Dozza era intervenuto rilevando fra l'altro, che in altri convegni sono stati posti problemi e presentate richieste che poi non hanno avuto alcun seguito concreto. Egli si è augurato che ciò non accada per il caso dei prezzi dei medicinali. Il ministero dell'Interno e l'Alto commissariato dell'Igiene potrebbero dare le necessarie disposizioni per l'applicazione delle leggi. Gli ostacoli vengono invece sollevati proprio dagli organi tutori.

FIGURE DI PRIMO PIANO AL PROCESSO DEI MILIARDI

Pacciardi depone in difesa d'un banchiere accusato di incetta

Acquistava dollari dai contrabbandieri che trafficavano in valuta

Con i capelli visibilmente anneriti da una tintura contro la canizie Randolfo Pacciardi, ex ministro della Difesa, ha fatto ieri il suo ingresso nell'aula del «processo dei miliardi».

L'on. Pacciardi era stato citato come teste a discarico dal banchiere milanese Bernstein, imputato nel processo, per aver fatto incetta dei dollari rivenduti al mercato nero dai contrabbandieri che ne erano entrati in possesso attraverso le loro illegali operazioni.

E' abbastanza raro che un tribunale ascolti un teste le cui affermazioni non hanno alcuna attinenza con i fatti sottoposti alla indagine giudiziaria. E in verità l'onorevole Pacciardi ha dichiarato di non sapere nulla dell'attività incettatrice del Bernstein, limitandosi ad affermare di averlo conosciuto prima della guerra a Parigi, e di averlo ritrovato dopo lo scoppio del conflitto a New York. Secondo l'on. Pacciardi, Bernstein godeva fama di uomo onesto e corretto, nè d'altro canto svolgeva alcuna attività all'estero, dato che le sue condizioni economiche assai floride gli permettevano di vivere di rendita.

L'on. Pacciardi ha ricordato, inoltre, che il Bernstein subì una operazione chirurgica per disturbi cardiaci, e di averlo incontrato di nuovo, mantenendo con lui cordiali relazioni, dopo il rientro in Italia, quando il banchiere si stabilì a Milano.

Nulla ha potuto o voluto aggiungere l'on. Pacciardi sul conto del signor Bernstein, il che è apparso per lo meno strano poichè la sua testimonianza non ha fatto certamente compiere alcun passo in avanti al processo.

Prima dell'on. Pacciardi il tribunale ha ascoltato la deposizione di un altro dei tanti testi citati dai difensori dei contrabbandieri, i quali hanno tutto l'interesse a dimostrare l'assoluta «normalità» delle operazioni compiute dagli imputati. Si trattava del dott. Carli, procuratore dell'Ufficio italiano cambi il quale ha dichiarato che nel 1950 le autorità cercarono di condurre una politica di scambi con l'estero diretta a forzare le importazioni, e che il rilascio delle licenze di importazione venne effettuato con criteri di larga liberalità.

Per le vostre necessità di qualsiasi materiale antincendio rivolgersi da

MOLAJONI

Via Sicilia, 156-158 - ROMA - Tel. 42.194 - 474.394

ESTINTORI D'INCENDIO

Revisione - Ricarica - Verifica - Brevettati gruppi schiuma meccanica

MOTOPOMPE idriche barellabili
MOTOPOMPE idroschiuma della massima produzione
LANCE SCHIUMA MECCANICA di tutte le capacità
ESTRATTO SCHIUMOGENO «ARSA»
IMPIANTI ESTINZIONE INCENDI a schiuma meccanica CO-2

il vostro vecchio vestito vale ancora 1.000 lire

CONSAR comunica per 15 giorni a titolo di reclame, gli acquirenti di una nostra confezione (vestiti, paletots, impermeabili) per un importo minimo di L. 9.000 ritiriamo vestiti, paletots, impermeabili in qualunque misura, in qualunque stato (anche rotti) valutandoli L. 1.000 ciascuno; tale cifra verrà detratta dal prezzo della confezione acquistata.

VESTITI RECLAME PURA LANA PER UOMO
IMPERMEABILI MAKO' UOMO E DONNA
PALETOTS LANA SOFFICE UOMO E DONNA
L. 9.500

Pantaloni reclame . . . . . L. 1.300
Giacca fantasia . . . . . L. 3.000

CONSAR

VIA APPIA NUOVA 42, VIA OSTIENSE 47, VIA NOMENTANA 491

Lavori su misura con tagliatori di prim'ordine

inaugurazione

La Gestione Grani è lieta di comunicare alla Gentile Clientela la riapertura della sua succursale di via Merulana che è in condizioni di soddisfare ogni esigenza di qualità, prezzo ed eleganza con il più vasto ed aggiornato assortimento.

GESTIONE GRANI CALZATURE

via merulana, 262 - via salaria, 62

RAINO'

Lambretta TUTTI I TIPI - TUTTI I PREZZI

C. A. M. A. R. A.

COMMISSIONARIO PER ROMA E PROVINCIA

Lambretta Le consegne più rapide: dalla Fabbrica al Cliente

ESPOSIZIONE E VENDITA: SEDE Via Bissolati, 55 Telefono 474.828 FILIALE Via del Corso, 301 Telefono 61.872 ROMA